

Il giardino del Palazzo Muratori Cravetta

di Giovanni Rabbia

La storia di questo giardino non può essere disgiunta dalla complessa, ma alquanto affascinante storia di Palazzo Muratori Cravetta e degli edifici limitrofi che negli anni sono stati via via accorpati e modificati. Un edificio che vanta origini quasi leggendarie, si legge negli annali che nel 1536 ha ospitato l'Imperatore Carlo V, che nel 1560 ha accolto, con la sua consorte Margherita di Valois, Emanuele Filiberto di Savoia, ritornato poi con il proprio erede e che ha ospitato Carlo Emanuele I e Caterina d'Austria nel 1585 durante il loro viaggio di nozze da Nizza a Torino.

Il Palazzo dei Cravetta è di primaria importanza per la vicenda urbanistica di Savigliano poiché segna l'inizio o per lo meno, l'immediata continuazione del processo di accaparramento fondiario aristocratico di parte della città.

Lungo un arco di un secolo Savigliano cambia radicalmente organizzazione urbana. Le costruzioni manieristiche prima (Palazzo Cravetta) e Barocche poi (Palazzo Taffini, Palazzo Villa, Palazzo Santarosa, Palazzo Viancino, Palazzo Cravetta in via Cravetta, Palazzo della Chiesa), si compiono secondo un'inattuata distruzione della città medievale (il tessuto viario infatti non è cambiato): a dimostrazione di come la genesi di ogni palazzata sia, almeno in parte, una vicenda a sé e soprattutto mai una prevaricazione dell'organizzazione privata rispetto alla pubblica.

La realizzazione di Palazzo Muratori Cravetta può essere attribuita a Ercole Negro di Sanfront come esito di una complessa integrazione patrimoniale e costruttiva del Palazzo Muratori, Tapparelli e Corvo con annesso area di pertinenza databili tra la fine del cinquecento e inizio del seicento.

L'architettura della fabbrica può essere così riferita ai modelli di sintesi ed esperienze francesi, tra rinascimento e manierismo.

Il Palazzo, prodotto di diverse aggregazioni successive, concretizza la sperimentazione di nuove forme di linguaggio figurativo, non solo simbolico e rappresentativo, ma volto all'integrazione e alla dilatazione dello spazio architettonico.

E' attraverso la scelta del linguaggio figurativo dell'*architettura picta*, che le facciate di Palazzo Muratori Cravetta riassumono in sé quei valori architettonici, plastici e pittorici dell'immagine iconografica del complesso e colloca tale immobile quale esempio emblematico di un modo di fare architettura che in Piemonte non ebbe più seguito.

All'attuale insieme del palazzo si è giunti attraverso molteplici interventi che si sono susseguiti sull'originale struttura medioevale del primo periodo gotico a cui si aggiunge un secondo nucleo quadrangolare, struttura inalterata fino alla costruzione della gran sala (1474-1477) dove, nel 1630 Carlo Emanuele I° di Savoia morì di peste.

I Cravetta comprarono il palazzo medievale tra il 1603 e 1611 e fecero costruire il padiglione porticato e dipingere la facciata manieristica su via Jerusalem, successivamente, dovendo diventare abitazione temporanea di sovrani, si sentì la necessità di creare un'architettura di rappresentanza che doveva servire solo in alcune occasioni di apparato. Si pensò ad una grande corte portica chiusa sui quattro lati, con un solo accesso facilmente controllabile, direttamente legato alla sala magna ed agli appartamenti degli ospiti al piano superiore.

Poco prima del 1630, con una visione scenografica di ampio respiro, la parete interna ad ovest fu decorata con la trasposizione dell'architettura dipinta della galleria, così come quella ad est, sul muro di confine con il vicino convento, integrandosi idealmente con quella che si sviluppava lungo Via Jerusalem il tutto per risultare un alto esempio di espressività di "architectura picta" (indicata oggi con il nome di "arte muraria simulata").

A sud, di fronte al padiglione della galleria, fu edificato un portico od un analogo edificio, anch'esso dipinto, forse in tralicci di legno e tamponamenti leggeri, un portone d'entrata si apriva al centro sulla contrada della Beccherie.

La corte era quindi concepita come un "hortus conclusus" senza comunicazioni dirette sulla via, nel pieno rispetto della sua matrice rinascimentale-manieristica poteva essere goduto in modo indipendente rispetto alla vita che si svolgeva nella residenza vera e propria della famiglia. Su come fosse il giardino all'epoca non se ne ha traccia.

La prima immagine che ritrae il palazzo è del 1661, ma le ridotte dimensioni non lasciano trapelare alcuna indicazione sul disegno del giardino, anche se ipotizzabile un disegno che fosse stato influenzato dall'intreccio delle proposizioni ideologiche e delle elaborazioni formali delle pressioni culturali attivate nelle relazioni tra Corte Sabauda, Francia e Spagna (e sarà proprio da questo punto di partenza che nascerà il percorso progettuale per la rilettura e la realizzazione del giardino oggi).

Le varie vicende dell'edificio e della famiglia Cravetta sono strettamente legate, nel 1812 passò di proprietà al Conte Eugene d'Angerres in seguito alla morte del Conte Benedetto Cravetta, che vendette tutti gli arredi e il palazzo all'Avvocato Carlo Canalis di Cuneo.

Vari documenti e il plastico del Nicolosino (databile tra il 1817 e il 1835), nonché il Piano Regolatore di Maurizio Eula del 1845, indicano il giardino sempre come uno spazio raccolto, monumentale e raffinato, diviso in più aiuole di differenti fattezze.

La manica nord-sud e la galleria furono affidati all'Asilo Infantile, in questa fase il giardino scomparve per far posto ad un cortile (alcune immagini del periodo inquadrano nel cortile una pergola di pali in legno giacente su un piano orizzontale che ormai aveva decretato la scomparsa dei gradini a scendere dalla galleria).

Negli anni '20 si ritrovano testimonianze che dichiarano la scomparsa del pergolato a favore di zone erbose non ben definite con piantumazione di alcuni alberelli da frutta e piante da fiore che si protravevano fin al limitare della facciata.

Con il Congresso della Società Storica Subalpina e della Commemorazione dei trecento anni della scomparsa del Duca Emanuele I qui avvenuta, il Podestà Annibale Galatei procedette al restauro del complesso.

Nell'agosto del 1930, il Re Vittorio Emanuele III, visitò il palazzo in occasione del Congresso, a quella data si può fare riferimento per una nuova immagine del cortile, che mostra nuovamente due gradini di fronte alla facciata su cui spiccano delle fioriere, mentre lo spazio del giardino è tracciato con vialetti inghiaati che circondano il cortile e che si incontrano al centro ove si trova il bacino di una fontana. Quattro aiuole mistilinee con bordure in bosso mantenute in forma obbligata con profilatura verde caratterizzano il giardino.

Anche il palazzo fu oggetto di importanti opere di restauro, la galleria ebbe nuovamente sfondate le arcate al piano terra, come in origine e venne ridipinta la facciata est.

Nel maggio del 1960 fu raggiunto un accordo per la cessione del fabbricato tra la locale Cassa di Risparmio, all'epoca proprietaria dell'immobile e il Comune con l'impegno di quest'ultimo di farlo diventare in parte museo e in parte utilizzato come sede degli uffici giudiziari. Nel 1982 con la ristrutturazione del confinante ex Convento di Santa Caterina, fu demolito il muro di confine tra le due proprietà e furono abbattute le costruzioni che chiudevano Contrada delle Beccherie sostituendole con un cancello a vista ed un muro forato, questo evento fu molto discusso e segnò la fine del giardino come "hortus conclusus".

Il giardino si mostra oggi con quattro rettangoli perimetrati da una siepe di bosso ormai giunta a completa maturazione, con diverse piante ormai morte, alcuni tratti sostituiti ed integrati nel tempo con specie e qualità non uguali alle esistenti, è completamente sparita la bordura verde, i vialetti risultano essere completamente inghiaati e lo spazio occupato in passato dalla fontane risulta essere libero.

Oggi l'intero complesso sta per rivivere una seconda giovinezza, l'Amministrazione Comunale da un lato ha reperito una serie di fondi statali che gestirà in parte in collaborazione con la Soprintendenza dei Beni Architettonici e per il Paesaggio della Regione Piemonte, con l'obiettivo di recuperare e restaurare l'intero complesso per destinarlo in parte a museo di se stesso (*la sala magna*) e in parte a spazi museali espositivi dedicati a mostre permanenti e non, riguardanti l'arte contemporanea, per la realizzazione è stato affidato l'incarico per la redazione del progetto ad un gruppo di professionisti coordinato dall'Architetto Aimaro Oreglia D'Isola; dall'altro lato il giardino avrà un suo nuovo disegno che è nato dalla ricerca e dallo studio di un progetto redatto da

un gruppo di professionisti con capogruppo il Dott. Agronomo Dario M. Lombardo, con la consulenza scientifica della Professoressa Elena Accati della Facoltà di Agraria dell'Università di Torino e del Professore Vittorio Defabiani del Politecnico di Torino, facoltà di Architettura.

Tale progetto trae spunto dalla ricostruzione storica del periodo rinascimentale – manieristico in cui ha preso vita l'intera fabbrica, in quanto come già precedentemente detto la ricerca ha evidenziato la mancanza di una documentazione storica afferente al giardino.

Il progetto sottolinea l'importanza dello spazio aulico, messo in risalto dalle facciate di grande modellazione architettonica e dalle facciate dipinte, e quindi si è fatto riferimento al repertorio iconografico dei giardini coevi e culturalmente attinenti: i disegni e i rilievi dei giardini per le residenze sabaude, seppur riferibili ad un grado di complessa aulicità, sono modelli a cui aderire nella definizione della geometria d'impianto nel passaggio tra Manierismo e Barocco: esempi qualificanti sono i disegni per la "Delitia" di Mirafiori, per il Castello di Carignano e per il Castello di Racconigi.

E' su questa strada che si è posto lo sguardo sui trattati di quella classe di *jardiniers* che si erano trasformati in sapienti interpreti in loco dei valori dello spazio, si sono proposti come modelli teorici esperti come Claude Mollet e il figlio André, facendo riferimento ai trattati *Theatre des plans et jardinages* (1652) e *Jardin de plaisir*. E' proprio tra le tavole incise, allegate al *Theatre des plans et jardinages*, che si è individuata la tavola numero 16 disegnata da André Mollet di impianto rettangolare sulla quale si è indirizzato il progetto, su questo tipo di parterre si è cercato di cogliere nell'elaborato seicentesco "... la consonanza di un parterre de broderie tradotto come riverberazione formale, anche in riferimento a differenti valori di scala tra il modello e il progetto."

Tale parterre sarà realizzato in *Buxus sempervirens* "Suffruticosa" (*Buxus pumila*) avente al centro, ribassata rispetto al bosso mantenuto ad una altezza di 30 centimetri, della santolina (*Santolina chamaecyparissus*), nel ricordo delle elaborazioni del XX secolo di Villandry. Il tutto sarà delimitato a margine da zone di prato di forma rettangolare che maggiormente calibrano i percorsi rettilinei dell'inghiaiato.

Il disegno a base centrale collima sull'incrocio dell'asse maggiore, che parte dallo spazio antistante al portico per connettersi al cancello su Contrada delle Beccherie, con l'asse minore che parte dalla porta a piano terra del lato ovest verso il lato confinante con il fabbricato dell'ex Convento di Santa Caterina.

Le pareti, quella su Contrada delle Beccherie e quella sul lato est, saranno costituite da palissades di carpino (*Carpinus betulus*), con l'obiettivo di mascherare i fronti di minor pregio rispetto alle facciate di maggior importanza.

Sui vialetti verrà distribuito uno strato di granulato di marmo di colore giallo "tipo Mori".

Bibliografia

- Casimiro Turletti, Storia di Savigliano, Tipografia Bressa, Savigliano, 1879, vol.II;
- Teol. Mariano Prevosto, Cenni sull'asilo infantile di Savigliano 1849-1907, Tipografia Morino & C., Savigliano, 1907;
- Luigi Mallé, Le arti figurative in Piemonte, Torino, 1961;
- F. Bonamico, Ercole Negro di Sanfront e la sua opera, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, 1976;
- Stefano Musante, Antonio Olmo, Lineamenti di storia Saviglianese, Savigliano, 1980;

- Giorgio Garzino, Perlustrazione critica sulla vocazione ad un mutato uso del Palazzo Cravetta nella metamorfosi manierista di Ercole Negro di Sanfront, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Ingegneria, Anno Accademico 1983-1984;
- Laura Bauducco, Architettura a Savigliano tra il XVI e il XVII secolo: il Palazzo Muratori Cravetta e la Villa del Maresco, Tesi di Laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1983;
- Antonino Olmo, Arte in Savigliano, L'Artistica, Savigliano, 1987;
- Giovanni Romano, Figure del Barocco in Piemonte, Torino, 1988;
- a cura di Giovanni Romano, Realismo caravaggesco e prodigio barocco. Da Molineri a Taricco nella Grande Provincia, L'Artistica, Savigliano, 1998;
- Marco Devecchi, Nadia Lovera, Il verde storico nella città di Savigliano, in Cuneo Provincia Granda, Anno IL, 2000, n. 3;

fonti d'archivio

- Archivio Storico Comunale di Savigliano, Serie Finanze, Falcone 101, Anno 1960, Categoria 5, Classe 1, Fascicolo 20, *Acquisto di parte della ex sede della Cassa di Risparmio di Savigliano Palazzo Cravetta di Villanovetta*;
- Archivio Storico Comunale di Savigliano, Serie Disegni, C33, Anno 1789, Domenico Torretta, *Mappa catastale concentrica*;
- Archivio Storico Comunale di Savigliano, Serie Disegni, C73, Anno 1819, *Pianta della Città di Savigliano*;
- Archivio Storico Comunale di Savigliano, Serie Disegni, C77, Anno 1845, Maurizio Eula, *Porzione del Piano Regolatore dell'abbellimento ed ingrandimento della Città di Savigliano colla traccia delle modificazioni da introdursi per dar luogo ad una piazza d'armi atta ai grandi esercizi di un intero reggimento di cavalleria*;
- Archivio Storico Comunale di Savigliano, Serie Disegni, C134, 28/12/1888, Clodoveo Cordoni, *Progetto di Piano Regolatore per la Città di Savigliano*;
- Archivio Storico Comunale di Savigliano, Serie Disegni, C91, XX secolo, *Piano Regolatore e ampliamento della Città di Savigliano*;
- Archivio Storico Comunale di Savigliano, Serie Disegni, C99, 15/03/1952, Enrico Ravasio, Viotto Pietro, *Piano Regolatore Generale di Savigliano, Tav. III Zonizzazione*;
- Archivio Storico Comunale di Savigliano, Serie Disegni, NA133, 14/06/1841, Maurizio Eula, *Piano Regolatore*;

- Museo Civico di Savigliano, 1661, Giacomo Antonio Biga, *Savilianum*, inv. 375;
- Museo Civico di Savigliano, 1835 circa, Marco Nicolosino, *Piano di rilievo della Città di Savigliano*;
- Museo Civico di Savigliano, Cartoline, Album 4, Sezione 8 – Ville e Casali D;
- Museo Civico di Savigliano, Materiale Fotografico, inv. 1319, H3 Cartolina Anni '30 e Cartolina Anni '60, H10 Fotografia Anni '20, M19 Fotografia C. Pozzo Anni '10;
- Museo Civico di Savigliano, G. Biga, Ercole Negro Conte di Sanfront, manoscritto dell'Archivio Taffini;
- Conservatoria Registri Immobiliari, Saluzzo, titoli 198, n. 132, Rogato Negro, 6 giugno 1878.